

## HABEMUS RETEM: A PARIGI IN PASSERELLA I POTENTI DEL WEB

**RISCHIO  
REGOLE**

**Vincenzo  
Vita**

SENATORE  
PARTITO DEMOCRATICO



Chissà perché spesso le occasioni di incontro si tengono in tensostrutture anonime e non attraenti. Il caso del celebratissimo e-G8 Forum, voluto da Sarkozy a Parigi nei giorni scorsi in preparazione del meeting ufficiale di Deauville, è assai grave, visto che il tutto avveniva ai giardini delle Tuileries, al cospetto del Louvre. Uno dei luoghi belli per antonomasia. Il mezzo è il messaggio, asseriva McLuhan. E i capannoni del centro parigino svelavano una certa burocratica tendenza ad affrontare la rete spogliandola il più possibile dello «spirito di scissione» della prima ondata, del pionieristico affascinante sperimentare modelli partecipativi stabili, e-democracy. Per riconsegnarla all'universo dei poteri consolidati, al freddo richiamo delle regole. Hadopi docet, vale a dire la legge repressiva sul diritto d'autore, varata in Francia e proposta come modello. Una partita a due: governi, imprese. Il resto in platea, quando va bene. Niente documento finale, troppo impegnativo per un incontro informale. E, infatti, il G8 - quello formale - ha dedicato solo un'ora dei lavori ad Internet, con messaggio conclusivo generico, attento a non sovrapporsi all'Onu e al suo Internet Governance Forum. Che ora dovrà riflettere bene, in vista della riunione annuale, questa volta a Nairobi.

Le forme sono state rispettate, ma la sostanza delle cose evoca una svolta nell'interpretazione della rete. Intanto, una prova di forza di Sarkozy, che ha approfittato del turno di presidenza del G8 per anticipare Obama. E Sarko ha detto che servono più regole e che qualche ordine in rete non farebbe male per «civilizzarla». Riconoscimento del ruolo dei social network nella «rivoluzione» maghrebina, l'importante che tale movimento resti lontano dall'Occidente. La rete, insomma, va bene come grimaldello, ma meno come e-government. Libertà vigi-

lata. L'incontro è stato letteralmente occupato da ministri francesi (l'Italia delegata, salvo l'inserimento di Bernabé e di De Benedetti e fortunatamente di un giovane protagonista del web trapiantato a Londra, Luca Ascani) e dai pezzi da novanta dello star system digitale. I vecchi leoni, a cominciare da un Murdoch agnello, interessato alla scuola; i giovani rampantissimi: uno per tutti il celebrato Mark Zuckerberg di Facebook, introdotto nella conversazione conclusiva dal famoso pubblicitario Maurice Lévy, organizzatore in primis dell'evento. Gli sponsor dietro la tribuna postmoderna, spesso gli stessi a padroneggiare nei panel. In sintesi, un'occupazione simbolica da parte di tycoon e nuovi trust. Non è successo niente o forse è già successo tutto? Il dibattito sui due punti chiave della governance del villaggio globale - «net neutrality» e «copyright/copyleft» - è ampiamente segnato. E in Italia dove se ne può discutere?

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)

**ACCADDE OGGI**

Da l'Unità del 31 maggio 1966

**TREDICI DA RECORD**

Con un 13 e 5 dodici un parrucchiere, Giovanni Rampoldi, vince 170 milioni di lire. Un cifra tanto esorbitante da conquistare la testata della prima pagina dell'Unità.

## NOI GIOVANI VOLONTARI ITALIANI E GLI ORRORI DELLA GUERRA IN BOSNIA

**SINE  
STUDIO**

**Marco  
Simoni**

LONDON SCHOOL  
OF ECONOMICS



Alla notizia dell'arresto di Mladic tutti i siti hanno cominciato a pubblicare notizie sulla sua vita e sulle sue atrocità, su Sebrenica. Il Post.it ha anche ripubblicato il documentario video, pieno di immagini di quei giorni e di testimonianze. La spietatezza delle milizie, la debolezza dell'Onu, che avrebbe dovuto proteggere la cittadina e non fece nulla: fu il più esteso massacro in Europa dalla fine della seconda Guerra mondiale. Ho premuto play ma poi non ce l'ho fatta a rivedere e risentire, ho spento. Non ho neanche letto quasi niente, solo Adriano Sofri, come leggevo allora.

La Bosnia è vicina ed era piena di volontari italiani; le seconde case di tantissime persone ospitavano profughi o orfani, anche solo per un mese di respiro. Andai a Tuzla, a Sarajevo, a Mostar, pochi mesi dopo gli accordi di pace. Lavoravo con una Ong per portare palloni, tute sportive, quaderni e persino il proiettore di un cinema, per i ragazzi di quelle città. Cercavamo di dare una mano ai nostri

coetanei, portar loro le cose di tutti i giorni. Ma andare in quei luoghi, o conoscere in Italia le loro storie, segnava uno spartiacque tra il prima e il dopo, tra l'Europa come avevamo imparato a conoscerla, e quello che era diventata. Tra le responsabilità che pensavamo di avere - nelle nostre città, nelle nostre case - e quelle che invece avevamo davvero - in altre città, nelle case di altre persone.

Immagino che a molti come me l'arresto di Mladic abbia per prima cosa rinnovato quel dolore. Gli occhi delle ragazze - se ne incontravano davvero pochi di ragazzi, ne

**L'arresto di Mladic**  
La giustizia non mitiga il dolore ma dà una speranza per il futuro

ricordo uno solo, davvero giovane - che ti raccontavano dei loro amici partiti una mattina col fucile da caccia del padre per andare a combattersi. E mentre raccontavano anche delle loro amiche, di cose che non bisognerebbe dover sentire, portavano via a me e a tutta la mia generazione l'illusione che la pace raggiunta dai nostri nonni, e la casa con la tv, e la democrazia, fossero date una volta per tutte, che l'orrore non potesse essere più di casa.

E tornati, solo poche volte si ripetevano quei racconti, perché era troppo. Si capiva che per ricordare non servono storie atroci che diventano iperboli inafferrabili, tanto era l'abisso. Capire cosa era successo invece serve, spiegare quanta cura vada messa nelle istituzioni che proteggono la nostra convivenza, dal condominio fino al governo, e con quanta noncuranza l'inferno sia in grado di manifestarsi.

L'arresto di Mladic ha richiamato quel dolore, e quanto ne deve aver richiamato negli abitanti di Bosnia. Per quello, la giustizia di un tribunale può fare molto poco, perché arriva sempre tardi. Può però dare una speranza per gli anni a venire, che è una cosa importante, più importante delle vittorie.

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)

## Maramotti

